

ERMINIA ARDISSINO

“*REGNUM CELORUM* VIOLENZA PATE” (PAR. 20.94): IL TESSUTO BIBLICO DEL CIELO DI GIOVE

Sinossi: Il saggio discute il significato del verso di *Paradiso* 20 in cui, citando il Vangelo di Matteo, si parla della violenza che il Divino subirebbe per concedere la salvezza ai giusti, anche pagani, che non hanno conosciuto Cristo. Dopo aver discusso la complessa coreografia del cielo di Giove e aver sottolineato la frequenza delle allusioni bibliche che caratterizza il canto 18, come gli altri canti del cielo di Giove (frequenza già indicata da Andrea Battistini per i canti 19 e 20), il saggio considera il rapporto tra volontà divina e volontà umana, tra sacrificio e violenza, tra giustizia e salvezza, tra grazia e devianza. Si mostra come alla radice di questi canti vi sia un'articolata adesione del poeta al dogma della salvezza, che gli consente di sottolineare la libertà umana verso il piano divino, che contempla violenza, anzitutto quella subita da Cristo nel disegno trinitario per la salvezza. **Parole chiave:** Dante, *Divina Commedia*, teologia, teodicea, redenzione, giustizia, violenza, libertà, grazia, sacrificio.

Introduzione: giustizia e violenza

Il tema della salvezza consentita all'essere umano, macchiato dal peccato originale, per mezzo del sacrificio di Cristo, tema cruciale per tutto il poema, ha nei canti del cielo di Giove, ovvero dei Giusti, uno sviluppo inatteso. Infatti qui, discutendo della giustizia divina, da cui quella umana deriverebbe, Dante si misura con un problema che molto drammaticamente lo interrogava da tempo: quello della mancata salvezza dei pagani giusti, problema che già si avverte nel Limbo e che ricorre spesso, anche implicitamente, nelle parole di Virgilio. Nel cielo di Giove Dante trova la via per risolverlo in una direzione che si allinea in modo, possiamo dire, creativo al dogma, ponendo in paradiso due pagani, Traiano e Rifeo, che sarebbero salvi in base al loro essere stati giusti, per cui avrebbero ottenuto le tre virtù teologali e il battesimo. Ma soprattutto qui egli esplicita la sua visione del rapporto tra volontà divina e volontà umana, tra grazia e libertà, tra peccato e salvezza, tra amore divino e giustizia, mostrando come fulcro della riflessione di Dante su questi problemi fosse la Redenzione avvenuta per la morte di Cristo. La terribile violenza che la seconda persona della Trinità accetta (figurativamente anticipata dai molti sacrifici di cui si parla nel Vecchio Testamento e per il Nuovo dalla decapitazione del Battista) implica che l'essere umano a sua volta accetti questa condizione per potersi salvare. Dunque il mistero della salvezza implica sempre una forma di violenza, che la creatura deve accettare, perché deve adeguarsi all'imperscrutabile volontà divina. La violenza sul Cielo/Dio, metaforicamente suggerita per salvarsi (“*Regnum celorum* violenza